

Linguaggio e ideologia in Chomsky

IL LETTORE della Interista su linguaggio e ideologia (Laterza, 1977, L. 3000), nella quale Noam Chomsky risponde alle domande poste da Mitsou Roni Micheli di essere deluso se aspetta di ricavarne informazioni sulla posizione del linguista americano...

La politica nascosta

La netta distinzione che l'insigne studioso americano istituisce fra sapere scientifico e analisi dei comportamenti pratici limita l'efficacia del suo progressismo

dalla «tecnica», che solo alcuni possono oltrepassare. Come Chomsky afferma, la analisi degli avvenimenti politici è alla portata di chiunque voglia interessarsene.

Conoscenza ed esperienza delle grandi masse

Ma cerchiamo di far un po' noi stessi quel che Chomsky non fa, mettere cioè le sue teorie in rapporto con una posizione politica progressista come è senz'altro la sua. Tale compito viene molto facilitato dai riferimenti contenuti nel testo, giacché in essi Chomsky spiega assai chiaramente le ragioni che lo portano a sostenere il suo noto «innatismo».

Perché i privilegi diventano «naturali»

È un punto concorde forse con Chomsky. Ritengo infatti che, compatibile con una data esperienza, ci sia una infinità di tipi diversi di sapere. Ma una divergenza fondamentale si manifesta quando si deve spiegare perché, fra tutti i saperi di cui si tratta, alcuni sono di data esperienza, e quel sapere determinato, e non un altro, che il soggetto costruisce effettivamente. Chomsky, l'abbiamo visto, fonda la sua spiegazione sui presupposti biologici del soggetto. A mio avviso, invece, anche se ci sono presupposti biologici che rendono inaccessibili per il soggetto saperi compatibili con una certa esperienza, non è questa una concezione strumentalistica non soltanto del sapere che è la lingua, ma di ogni sapere. Certo, la pratica sottostante secondo me ad ogni sapere non è necessariamente destinata, co-

me pensa Chomsky a proposito delle concezioni strumentaliste del linguaggio (p. 91), alla soddisfazione di «bisogni elementari»: cibo, sicurezza, ecc. Ma pensare che ci sono saperi che hanno come unico ruolo quello di soddisfare «bisogni intellettuali fondamentali» o di contribuire semplicemente alla «ricchezza culturale», dei saperi insomma che sarebbero liberi di ogni «strumentalità», mi sembra essere ancora un'altra illusione molto sospettabile di ideologia.

Il problema che ci siamo proposti consiste, tuttavia, non nel determinare le validità scientifiche rispettive delle due menzionate spiegazioni divergenti, ma nel tirare fuori le implicazioni politiche di quella di Chomsky a stabilire la misura in cui essa è di conseguenza compatibile con una posizione politica progressista. Da questo punto di vista, ciò che ci interessa di più nella teoria di Chomsky è la naturalizzazione del sapere alla quale necessariamente conduce il suo innatismo: il sapere, poiché non viene determinato se non dalla realtà materiale, sia dell'oggetto, attraverso l'esperienza, che del soggetto, attraverso le sue condizioni innate, è come questa realtà materiale, naturale e costituita quindi, non una realtà storica, distinta da quella e ad essa sovrapposta, ma un semplice suo prolungamento.

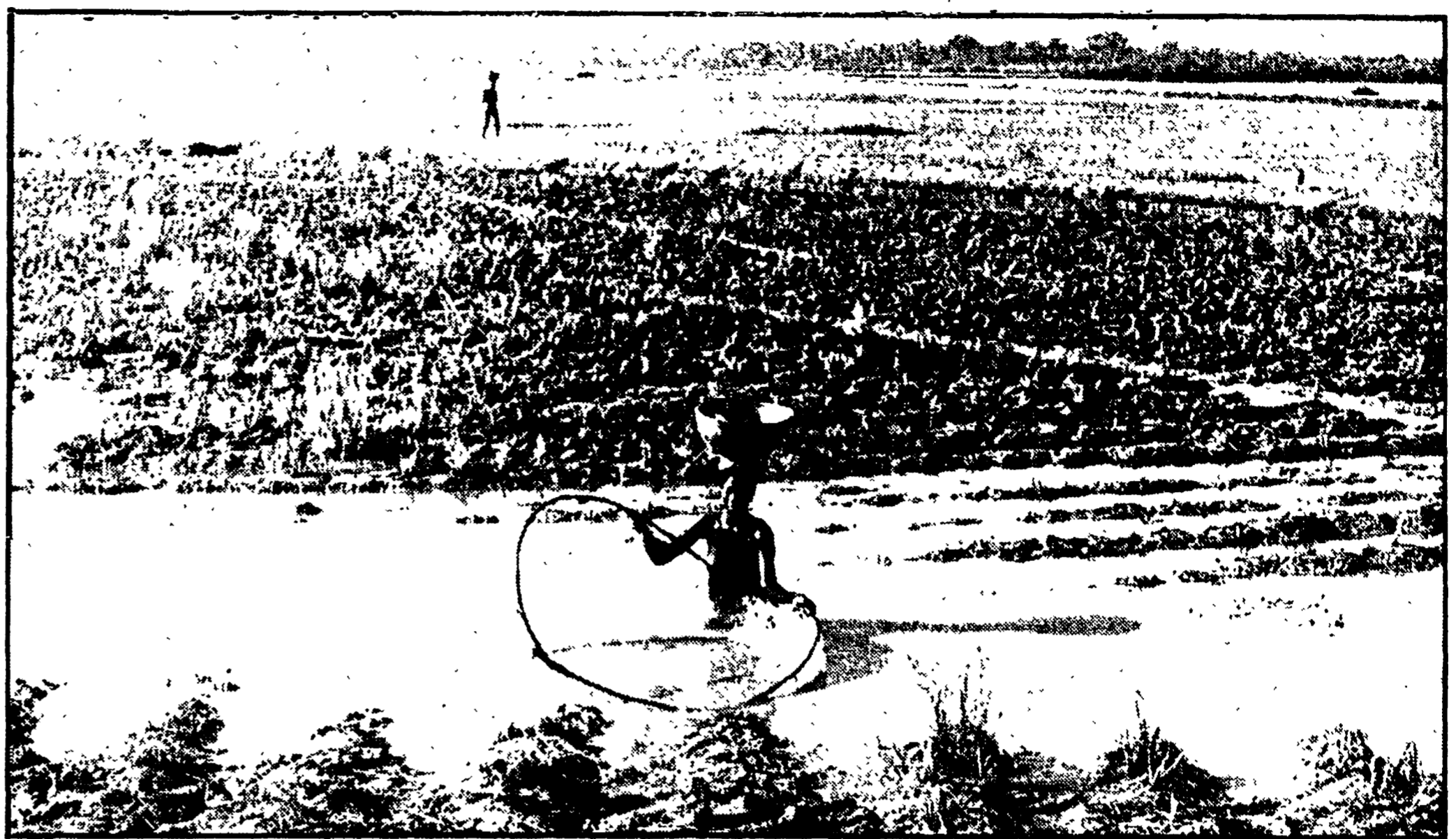
Non è questa realtà materiale, naturale e costituita quindi, non una realtà storica, distinta da quella e ad essa sovrapposta, ma un semplice suo prolungamento. Ora, la naturalizzazione del sapere è stata sempre la pietra angolare del sistema di difesa dei privilegi di classe, ciò che può spiegarsi già per il semplice fatto che anche l'organizzazione sociale costituisce, come la lingua, un sapere. Così, l'attribuzione alla volontà divina — quindi all'«autore» della natura — della distinzione tra «gli uomini creati per comandare e quelli creati per ubbidire» è stata utilizzata un tempo per difendere lo schiavismo; e, allo stesso modo, privilegi derivati dalle odierne organizzazioni sociali sono difesi oggi mediante affermazioni come «ci saranno sempre dei ricchi e dei poveri» o «la donna ha bisogno per natura di essere sottomessa a un maschio, padre, fratello o marito». Dalla mia posizione (fondata, più che sugli scritti di Marx, sui lavori, che non sembrano essere stati capiti da Chomsky, di Sausstier e Trubekoff), le ragioni per cui la naturalizzazione dei saperi è fondamentale per la classe dominante appaiono tuttavia molto più estese: poiché ogni sapere è a mio avviso legato all'esercizio di una pratica e che le pratiche da esercitare vengono scelte, non dai soggetti individuali, ma dalla classe dominante. Ora, nella misura in cui la classe dominante riesce a naturalizzare i saperi, questi appaiono, non come il risultato da una scelta, ma come una imposizione «della natura stessa» delle cose; e chi aspira a cambiare le pratiche e a mutare di conseguenza i saperi, come qualcuno che si mette contro la «natura».

Ho detto che Chomsky non si occupa nell'Interista dei rapporti interni tra scienza e politica. Non credo che lo abbia fatto in altro modo. Non è immotivato supporre, infatti, che se lo avesse fatto, sarebbe stato indotto sia a modificare la sua posizione politica, sia ad abbandonare il suo innatismo.

Lois J. Prieto

Viaggio nella Guinea Bissau

Incontro con Luiz Cabral



Una donna pesca in un fiume. Nella Guinea Bissau i pescatori sono organizzati in cooperative

II DI RITORNO DALLA GUINEA BISSAU

Solo apparentemente il modello di un nuovo edificio nazionale e sociale è indefinito: a Bissau si costruisce, in concreto, giorno per giorno e il principale punto di riferimento è nel metodo. Un metodo di analisi che non ignora la esperienza del pensiero di Marx e di Lenin, ma che affonda lo sguardo nelle peculiarità proprie di una formazione sociale molto differente da quelle più complesse del mondo capitalistico. L'ideologia e l'etica del nuovo Stato, d'altra parte, non si possono proporre di abolire ma di evitare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; è questo un principio iscritto tanto nella Costituzione della repubblica, quanto negli statuti del partito e ribadito esplicitamente al primo punto della risoluzione del III congresso del PAIGC, che si è tenuto di recente, dal 15 al 20 novembre scorso.

« Ci si domanda quale rivoluzione africana vogliamo compiere: è la nostra rivoluzione nata nel nostro paese per il nostro paese »

La costruzione di una società egualitaria e lo sforzo per raggiungere un'effettiva indipendenza economica

Le alleanze internazionali

Nelle condizioni attuali il primo problema è quello della modernizzazione dell'agricoltura e dell'innesto su di essa di industrie secondarie adeguate; e in questo campo sono allo studio tutta una serie di progetti, alcuni dei quali già in parte avviati. Si prosegue, in generale, l'incremento delle forze di produzione nazionale e si fa conto, d'altra parte, sul concorso di una equilibrata cooperazione internazionale.

Accento sull'originalità

L'accento è messo sull'originalità della via che si sta percorrendo: le condizioni base per uno sviluppo indipendente risiedono « nel paese, non in Europa, o in Russia o in Asia o altrove ». Le crisi che degli amici, aggiunge Cabral, anche di coloro che cooperano ai nostri sforzi, si appaiono spesso su singoli settori; ci si domanda quale rivoluzione africana vogliamo compiere. Ma la rivoluzione è già in corso, è la nostra rivoluzione, nata in Guinea, per la Guinea. In queste risposte non c'è trionfalismo, soltanto la coscienza di avanzare su una via largamente tracciata, che si riferisce all'analisi e alle prove di un paese dotato di propria individualità storica, sociale, economica.

Al termine della conferenza stampa, chiedo un giudizio sulle differenze con l'FLN e il FRELIMO — i partiti che nei congressi del 1977 hanno optato per il marxismo leninista —. È una domanda che mi fu «proccacciata» di quel che finora avanzate da una mezza dozzina di colleghi sconosciuti, ma la risposta è solo apparentemente formale e si snoda in due tempi, sul terreno ideologico e sul terreno politico. In Guinea, il PAIGC accoglie, « utilizza » l'analisi offerta dal marxismo, dal leninismo: è una posizione che è stata definita, a suo tempo, dall'intervento di Amílcar Cabral alla Conferenza Tricontinentale del 1966. Pertanto, su questa base, il presidente ribadisce l'autonomia e la libertà del PAIGC. Sul terreno politico, la solidarietà di Bissau va innanzi al metodo con il PAIGC. In sua condotta, le sue posizioni prospettive. Ma l'impressione, nonostante tutto, rimane: nel ciclo delle rivoluzioni africane Bissau si distingue per una spiccata originalità.

Enzo Santarelli

Mostra di Giovanni Omiccioli

La pittura delle esistenze minime

97 dipinti e 53 disegni in una retrospettiva a Palazzo Barberini - Le profonde radici popolarie e l'influenza della scuola romana

ROMA — L'Ente Premi Roma di Palazzo Barberini ha allestito una retrospettiva di Giovanni Omiccioli che resterà aperta fino al 31 gennaio: sono esposti 97 dipinti tra il 1936 e il 1974 e 53 disegni tra il 1940 e il 1968. Il catalogo, curato da Glauco Fellegara, riproduce le opere esposte, con una introduzione da saggi di Fortunato Belloni e Marcello Venturoli nonché accompagnate da scritti in presa e in versi del pittore e da una ricchissima, utile antologia critica.

Giovanni Omiccioli: « Autoritratto » 1947



quello famoso, straziante demone con i quali Mafai ci commuoveva gli sventurati, emarginati, dei suoi umiliati e offesi. E' l'esperienza fatta dal basso negli anni quaranta e cinquanta, è la pittura così lucida dell'esistenza di questi anni che hanno fatto la tipicità e l'originalità di Giovanni Omiccioli. Poi si è raffinato, ha organizzato la sua sensibilità e le sue idee, specie negli anni neorealisti dei quadri di Scilla primi e della Sila, confrontandosi con Amato Mafai, con Gutfuss, con Utrillo, con Dufy, con Van Gogh (del quale ha copiato un ponte nel 1953), Magari tentato un mio analogo, un analogo con Breguet, col Doganiere Rousseau, con Chagall. Oppure ha imparato con gli anni a dosare la grazia così prepotente e pura dei primi anni e ha finito per smazzare troppo, per dipingere troppo dando in spiccioli la desolazione che portò alla speranza negli « Orti » 1941-1946 e la scoperta, tra il panico e l'esaltazione gridata, della natura e della gente di Scilla e della Sila a partire dal 1950. Ma per fortuna

primitiva ingenuità popolaria. Omiccioli è morto a Roma nel 1975. A rivedere la pittura di Omiccioli bisogna dire che egli aveva visto giusto nel suo cuore, nei suoi sentimenti, nel suo senso umano e nel suo modo di dar forma per forza di colore, quella barocca, quell'orto di guerra, quel pescatore, quel taglialegna e i quali si era identificato facendo tutto della loro e della sua fatica, del loro e del suo stupore per il mondo. Certo, negli anni sessanta e settanta, seppur anche dare spettacolo della sua grazia. Eppure anche nella maniera restò un briciole della

Dario Micacchi

Editori Riuniti

Juan Goytisolo Don Julian



Traduzione di Gabriella Ladarski - I David - pp 224 - L. 2.800 In un romanzo appassionato e crudele, il più originale dei scrittori spagnoli tratta nella storia della sua terra, dall'ombra del Cid al tramonto di Franco. Thodoros Anghelopoulos La recita Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - I David - pp 128 - L. 1.600 L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo Un coinvolgente romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo novità